

Gaetano Maria BONIFATI, 1980

“Giustino De Santis vincendo la problematica della perfezione, la verità emotiva delle sensazioni unitamente alle reazioni immediate del proprio istinto, e per la tendenza ad una intrinseca immobilità di tema e forma artistica insegue un intento di semplicità assoluta replicando il suo sforzo fino a sembrare privo di estro e di capacità inventive, ma in realtà inoltrandosi nel dominio dei repertori visivi e di prerogative pittoriche realizza oggetti del quotidiano, concedendo forza di espressione a ciò che il suo occhio vede, facendoli apparire come prodotti di una armoniosa fusione di colori e di una felice distribuzione del modulo: un “transfert” dell’oggetto del presente come modello già tutto realizzato. Modulo costruito con gusto severo, dalla forma geometrica, in una fermezza d’impianto che conferisce all’opera valore monumentale, mentre la composizione si svolge con poco ritmo ma in una unità serrata nella durezza della materia”.

“Materia che appare ora tesa ora increspata come antiche lacerazioni che si riaprono, mentre al di là delle frangiature appare ed emerge il fondo con il suo impasto forte ed i suoi colori possenti. In questo non è difficile leggere il desiderio che motiva il suo sforzo d’immaginazione terribilmente inquietante e insieme fortemente teso a cogliere il contenuto reale o la verità di una situazione come sottili trasposizioni mentali di un sempre senza fine, di una vita senza respiro che obbliga l’uomo ad una ripetizione infinita di gesti, ad una monotonia d’azione. Ed è particolarmente interessante il modo in cui, analogamente, De Santis, concepisce la derivazione, cioè l’elemento come oggetti del nostro mondo reso meccanico, ripetitivo fino all’ossessione ma con il massimo possibile di originalità e di individualità in quanto innova e inventa componendo una moltitudine di oggetti e/o folla nella loro intuibile essenza di forma astratta sulla verità di un’esperienza visiva ed emozionale.

E’ caratteristica in De Santis la consapevolezza, la sua parte orgogliosa, l’interpretare le cose del mondo scostandosi nettamente dalla realtà visiva attratto con impetuosa emozione verso una sorta di ordine rigoroso della natura; di combinare e concentrare in modo da esprimere con il colore non più attraverso la mediazione di figure semplificatrici, l’inizio della vita. E non si può parlare di insincerità da parte di Giustino De Santis, né si può mettere in dubbio la sua vocazione che affronta con profonda e sincera religiosità pittorica interessato com’è agli oggetti e alle particolari relazioni che con le sue intuizioni riesce a cogliere. E questo interesse preminente sugli oggetti in rapporto con il mondo è sempre rivolto all’uomo con i suoi limiti e il modo di servirsi della sua ragione. Si deve anche osservare che la creazione di cerchi digradanti al posto degli oggetti e/o folla, diventa mezzo a costruire un pensiero che l’artista ritiene un fatto essenziale perchè esce dalla convenzione di ritrarre cose condizionanti l’agire. Di ciò De Santis ha coscienza piena a disciplinare, sul singolo modulo che si ripete e si moltiplica, la nobiltà cangiante del suo colore in un ordito semplice e unitario che sottolinea la sua personalità e la forza con cui esprime il suo ardore di nuovo e di vecchio, che danno all’opera una sensazione piacevole al di là delle giustificazioni che possono essere escogitate.”